

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Rio+20, pochi impegni concreti per l'ambiente

● In primo piano la green economy, solo qualche direttiva dedicata all'agricoltura sostenibile

La Conferenza sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro non è ancora finita e già sembra che, al pari dei precedenti incontri internazionali sul tema, non rappresenterà una tappa importante nella lotta alle sfide mondiali. Una delle sezioni della conferenza è stata dedicata al cibo ed al ruolo dell'agricoltura che viene ancora percepita in due modalità; la prima legata al mondo degli allevamenti e delle colture intensive, che producono inquinamento, e l'altra quella della biodiversità e della tutela del paesaggio che hanno un effetto positivo sull'ambiente.

Se da una parte le associazioni ecologiche chiedono a gran voce di ripensare ad una agricoltura più sostenibile con il rispetto della specie vivente, la riduzione della filiera e gli sprechi alimentari, ci sono molti Paesi in via di sviluppo che chiedono all'agricoltura di essere più produttiva in quanto il tema della sicurezza alimentare è più pressante di quello ambientale. Sono circa 900 milioni le persone sottanutrite e 2 miliardi quelle con carenza alimentari che pressano governi e organizzazioni su scelte ambientali molto discutibili.

Comunque è chiaro che l'agricoltura può avere un ruolo centrale nel mantenere alta la qualità dell'ambiente. Concetto chiave è la green economy, su cui i Paesi partecipanti vogliono giungere ad un accordo internazionale. Non si può parlare di green economy senza far riferimento all'agricoltura sostenibile. Quest'ultima infatti consente di soddisfare le esigenze eco-

nomiche, di alimenti per i consumatori e di reddito per gli agricoltori, ma senza compromettere il patrimonio ambientale; nelle coltivazioni e negli allevamenti utilizza il più possibile i processi naturali e le fonti energetiche rinnovabili disponibili, riducendo così l'impatto ambientale dovuto all'uso di sostanze chimiche (pesticidi, concimi, ormoni, antibiotici) alle lavorazioni intensive del terreno, alle monocolture e monosuccessioni, nonché allo smaltimento indiscriminato dei rifiuti di produzione.

L'agricoltura europea è già orientata in questo senso. La Direttiva 2009/128/CE, che impone l'obbligo per tutte le aziende agricole di applicare l'agricoltura integrata, si pone l'obiettivo di realizzare un uso sostenibile degli agro-farmaci, riducendo i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e, allo stesso tempo, promuovendo l'uso della difesa integrata e tecniche alternative. Per quanto riguarda l'Italia, negli ultimi vent'anni gli agricoltori hanno ridotto l'uso di farmaci agricoli del 20% e quello dei concimi minerali del 40%, cercando di privilegiare quelli di natura organica. Inoltre molte aziende sono impegnate nella produzione di energia verde, con un impatto ambientale quasi nullo.

I fatti quindi sembrano dire che i protagonisti del mondo agricolo non sono reticenti al cambiamento, ma è

necessario in primo luogo che ci sia un coordinamento a livello internazionale per delle politiche chiare e precise in questo senso.

Nelle 49 pagine della dichiarazione finale del documento Rio+20, vengono destinati all'agricoltura sostenibile una manciata di articoli contenenti poche e scarse dichiarazioni di principi generici e ridondanti rispetto a quanto più volte ribadito in altre occasioni, restando puntualmente soltanto belle parole da leggere. Eppure a mancare non sono di certo le idee, gli strumenti e le strategie. A suffragio di quanto enunciato solo in teoria, si sarebbe potuto discutere e affrontare, ad esempio dell'educazione alimentare o quello delle IG che rappresentano infatti un valido e sostenibile modello di sviluppo economico e territoriale, di emancipazione delle zone rurali, anche nei Paesi più poveri, di sostegno ai redditi agricoli, di rispetto e preservazione dell'ambiente, della biodiversità, della cultura, la tradizione, la storia di un determinato territorio.

In un momento di forti cambiamenti sociali ed economici il passaggio ad una green economy è un'opportunità per riconciliare i bisogni economici con i problemi ambientali mentre si promuove la sicurezza alimentare per i Paesi in via di sviluppo in un contesto politico coerente, dando all'agricoltura un ruolo primario.

